Milano, Martedì 4 dicembre 1962 - L. 40

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — SPEDIZIONE AEREA

Argentina	Pesos	Canea	Fr. 10	Germania	D.M. 0.80
Australia	sh. 3	Danimarca	Kr. 0.90	Grecia	Dr. 4.50
Austria	gr. 3	Egitto	Piast. 5.50	Inghilterra	d. 8
Belgio	Fr. 8	Eritrea	cents. 40	Iran	Rls. 75
Brasile	Cr.	Etiopia	cents. 80	Irlanda	Pf. 10
Canadà	cents. 25	Finlandia	Mk. 32	Islanda	Kr. 12
Cile	Esc. 0.50	Francia	N.F. 0.40	Jugoslavia	din. 50
Cuba	m. 50	Kenia	Sh. 1/6	Libano	P.L. 50
Egitto	P.T. 5	Libia	P.M. 5.5	Malta	d. 8
Etiopia	Tal. 1	Marocco	Fr. 1	Norvegia	Kr. 0.90
Filippine	Pesos 1	Olanda	cents. 40	Portogallo	Esc. 4
Grecia	Dr. 1.10	Perù	Sol. 1	Somalia	Sh. 1.10
Iran	Rls. 10	Portogallo	Esc. 4	Spagna	Pts. 1
Israele	Pound 1	Rhodesia	Pf. 10	Svezia	Kr. 0.70
Libano	P.L. 1	Sudan	P.T. 5	Svizzera	Fr. 0.70
Libia	P.M. 5.5	Tanganica	Sh. 1/6	Tunisia	Mill. 40
Malta	d. 8	Turchia	Pf. 1.5	Turchia	Pf. 1.5
Norvegia	Kr. 0.90	Uganda	Sh. 1/6	Uganda	Sh. 1/6
Olanda	cents. 40	Ungheria	Fiorini 1	Ungheria	Fiorini 1
Perù	Sol. 1	U.R.S.S.	Rbl. 1	U.R.S.S.	Rbl. 1
Portogallo	Esc. 4	Venezuela	Bs. 1	Venezuela	Bs. 1

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Rizzoli - Via Solferino, 28 - Tel. Ordine 6330 - Interurbane 600.560
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.318 - c/c post. 3/833

TARIFFE DELLE INSERZIONI:
Commerciali L. 550; commerciali in data sicura posizione prestabilita L. 800; livrini finanziari, legali, sentenze L. 700 (per mm. tipografico di colonna). Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree (min. 3 righe) L. 1400 la riga. Echi finanziari (min. 3 righe) L. 1750 la riga. Necrologie L. 450 per parola. Adesioni al lutto L. 350 per parola.
Tasse bollo e I.G.E. 7,50 % in più. Pagamento anticipato. Il «Corriere si riserva la facoltà di scegliere i testi.

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 10.000	L. 5.200	L. 2.750
Corriere con edizione lunedì	» 11.650	» 6.000	» 3.170
Corriere d'Informazione	» 10.000	» 5.200	» 2.750
Domenica del Corriere	» 3.000	» 1.600	
Corriere dei Piccoli	» 3.000	» 1.500	
Amica	» 4.100	» 2.000	

ESTERO

	Anno	Semestre	Trimestre
	L. 18.000	L. 9.200	L. 4.750
	» 20.500	» 10.500	» 5.450
	» 18.000	» 9.200	» 4.750
	» 8.080	» 2.540	
	» 4.560	» 2.280	
	» 8.250	» 4.050	

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

I PIANI DI TOGLIATTI

Possiamo sorvolare su tutta quella parte della relazione dell'onorevole Togliatti che non ha riferimento diretto alla situazione italiana. L'onorevole Togliatti ci ha parlato dell'affare di Cuba, dell'inevitabilità o meno della guerra e della coesistenza (tema, come si sa, di dissenso tra la Unione Sovietica e la Cina), del dogmatismo e del revisionismo, del M.E.C. e della N.A.T.O., tutti argomenti destinati, pensiamo, più all'ospite d'onore signor Kozlov, altissimo personaggio delle gerarchie sovietiche, che ai comunisti nostrani o ai pubblico italiano. L'onorevole Togliatti era in obbligo di dare una pubblica testimonianza, al suddetto personaggio, che il partito comunista italiano restava fedele al concetto dello Stato-guida ed era quindi allineato alle posizioni di questo in tutte le recenti vicende, che hanno interessato ed agitato il comunismo internazionale. I punti di vista affermati dall'onorevole Togliatti sono esattamente quelli di Kruscev. Perciò, tutto è in regola.

Maggiore interesse avrebbe avuto per noi l'altra parte del discorso, nella quale l'onorevole Togliatti ha affrontato i temi di attualità del nostro Paese. Ma, purtroppo, egli non ha introdotto nessuna novità nelle sue note concezioni strategiche. Egli, lo sapevamo, non è un uomo delle barricate, nè un massimalista diciannovista; forse non è neppure un marxista, almeno nel senso degli interpreti di Marx più moderni. Egli è un leninista, che è quanto dire un machiavellico della rivoluzione sociale. «Ingenua — egli ha detto — è la proposta di coloro che ci dicono che il compito sarebbe quello di organizzare senz'altro, così dall'alto, dei 'comitati di potere' e poi avanti». L'idea della conquista del potere viene ridotta in questo modo ad una banalità. D'altra parte, egli non punta nemmeno sulla conquista del potere attraverso le vie democratiche della maggioranza, dei suffragi. Altra ingenuità: «Ridurre questa lotta alle competizioni elettorali per il parlamento e aspettare la conquista del 51 per cento sarebbe oltre che ingenuo, illusorio. Una classe dominante borghese può sempre riuscire ad impedire questa conquista».

Effettivamente l'onorevole Togliatti ha una visione più complessa e sfaccettata dei metodi e dei fini della lotta politica. I metodi, se non sbagliamo, dovrebbero essere quelli di una infiltrazione o penetrazione globale in tutte le articolazioni della vita moderna: politiche, economiche, culturali, senza esclusione nè delle competizioni elettorali e dello accesso agli organi politici ed amministrativi dello Stato, nè delle pressioni dall'esterno della classe lavoratrice e dei suoi organi sindacali. Il fine è l'avanzata verso il socialismo, ma l'onorevole Togliatti ha, ancora una volta, sottolineato la necessità di dover tenere conto delle particolari situazioni storiche della società italiana, cui dovrebbe applicarsi lo schema socialista. E qua egli si è fatto cauto e prudente, non rifuggendo dalle due deduzioni di sapore più riformistico: 1) il riconoscimento della gradualità della avanzata, affidata ad un processo che può anche essere di lunga durata; 2) la necessità di cointeressare e convogliare accanto al proletariato i ceti medi e quindi l'opportunità di intese politiche con tutte quelle forze, disposte a mostrarsi solidali, almeno fino ad un certo punto, nella strada che porta al socialismo.

Tutto ciò però è in contraddizione (le contraddizioni, a quel che sembra, non sono una prerogativa esclusiva del mondo capitalista) con quelle altre connotazioni del movimento comunista, che l'onorevole Togliatti considera assolutamente irrinunziabili, e prima di tutte la dipendenza dalla centrale moscovita. Ed allora come conciliare codesta dipendenza col gradualismo, il collaborazionismo e la moderazione della sua strategia?

Il comunismo russo — occorre forse ricordarlo? — si è svolto su paradigmi di decisionismo, di intransigenza e di spregiudicatezza, che legittimano allarmano i popoli e gli Stati partecipi della civiltà occidentale e rendono tollerabili e inaccettabili i partiti che di quel comunismo si dichiarano discepoli e consorti. Nè sembra che gli schemi e i moduli attuati in Russia non siano considerati validi ed esportabili in altri Paesi. Stalin pretese sempre dai comunisti affiliati un esatto e puntuale riferimento alle istituzioni sovietiche. I cecoslovacchi furono rapidamente costretti al comunismo integrale di tipo sovietico; prato la fiducia nel proprio specifico dalla nazionalizzazione delle grandi imprese al passo alla collettivizzazione assoluta nell'industria e nell'agricoltura. La stessa sorte ebbe l'Ungheria e, quando gli sventurati ungheresi credettero che il XX congresso avesse aperto la strada ai socialismi nazionali, dovettero ricredersi ed accorgersi che Kruscev non era meno esigente di Stalin. Dappertutto le cosiddette democrazie popolari instaurarono, poi, le più opprimenti tirannidi.

I piani strategici dell'onorevole Togliatti non possono essere interpretati, quindi, che come una trovata machiavellica per disarmare le giuste diffidenze. L'onorevole Nenni medesimo ha finito col convincersi che il suo partito doveva distinguersi nettamente dal partito comunista, proprio per questo motivo: che la solidarietà dei comunisti italiani col comunismo sovietico, reputava, come ha detto l'onorevole Togliatti «intoccabili e impraticabili» i comunisti nostrani. Ci sembra che a questa obiezione fondamentale dell'onorevole Nenni, l'onorevole Togliatti non abbia risposto a tono, quando ha detto che i comunisti italiani non potevano essere chiamati a rispondere del come i comunisti degli altri Paesi risolvevano i loro problemi, perchè nella famiglia comunista non si tratta che ogni membro fa quel che vuole e quindi non risponde di quel che fanno gli altri, ma si tratta di un diverso fenomeno, e cioè che tutti approvano e obbediscono, con le buone o con le cattive, a quel che fa il comunismo sovietico, della qual cosa l'onorevole Togliatti ci ha fornito l'ultima prova proprio nella prima parte della sua relazione.

Panfilo Gentile

LA LINEA MOSCOVITA PREVALE COMPLETAMENTE SU QUELLA CINESE

FORSE DETTATO DA KRUSCEV IL DISCORSO DI KOZLOV AL CONGRESSO DEL PC

Esso ricalca troppo lo stile del capo sovietico, ricco di proverbi e di vivacità, perchè il dubbio non sia legittimo - Il testo sarebbe stato inviato due mesi fa a Togliatti in visione ed egli lo avrebbe restituito a Mosca con alcune aggiunte - Cortese incontro di Togliatti coi cinesi

Roma: Frol Kozlov, segretario del comitato centrale del P.C.U.S., ha portato il saluto della Unione Sovietica al congresso del partito comunista italiano. Nella telefoto, applaude accanto all'usbeco russo, per rispondere ai battimani alla fine del suo discorso. (Tel. U.P.I. - Ansa)

Roma 3 dicembre, notte.

Mi era stato detto ieri sera che il discorso del capo della delegazione sovietica Kozlov al congresso del partito comunista italiano sarebbe stato molto interessante perchè Kruscev personalmente lo aveva voluto leggere e vi aveva apposto anche alcune correzioni. La compilazione di questo documento è stata piuttosto laboriosa. Sembra che la prima stesura sia stata sottoposta circa due mesi fa a Togliatti che la rinviò a Mosca suggerendo qualche aggiunta naturalmente in appoggio alle sue impostazioni ideologiche e tattiche. Il testo definitivo sarebbe stato scritto praticamente a sei mani.

L'impressione che ho avuto stamane quando Kozlov ha cominciato a parlare è stata che questa indiscrezione peccava per difetto e non per eccesso. Almeno tutta la parte centrale del discorso del delegato sovietico sembra opera personale di Kruscev per lo stile, il tono, gli argomenti ideologici. Qualcuno che conosce bene anche Kozlov, mi ha confermato che non sarebbe affatto strano che il discorso lo abbia scritto proprio Kruscev. Infatti è la prima volta che in un congresso comunista occidentale, dopo la grande paura di Cuba, si trovano insieme tanti autorevoli delegati dei Paesi dei partiti comunisti (gli assenti albanesi fanno da teste di turco e da finto bersaglio del profondo contrasto tra russi e cinesi) ed è ovvio che Kruscev desideri far sapere chiaramente all'Occidente come lui la pensa sui cinesi, sulle questioni della guerra e della pace e su altri problemi che dividono il mondo comunista.

Il numero due

Del resto Kozlov che era un operaio, figlio di contadini, diventato ingegnere nel 1936 nelle scuole di fabbrica e dedicatosi poi alla carriera politica, non è mai stato noto per essere un oratore caustico o brillante o un grande ideologo. Anche il suo stile oratorio era ben poco adatto alle battute frizzanti del discorso. Si sa invece che Kozlov è ora il più fidato e diretto collaboratore di Kruscev ed è praticamente il numero due del partito, un numero due che, dati i precedenti, Kruscev si sarà scelto con molta cura per evitare sorprese del genere di quelle che lui fece per esempio a Malenkov.

Kozlov si mise in vista a Leningrado dopo la guerra e divenne primo segretario del partito della seconda città dell'U.R.S.S. All'ultimo congresso del P.C.U.S. in cui era ancora vivo Stalin (il XIX) fu eletto nel comitato centrale. Ma la carriera ha fatto con Kruscev: membro effettivo del Presidium nel 57 (quello che espulse Molotov) e primo vice-presidente del Consiglio dei ministri. Kozlov è ora di fatto il secondo segretario del partito comunista russo.

Massiccio, alto, con capelli bianchi ondulati, una faccia larga e rossa, Kozlov rassomiglia straordinariamente a Randolfo Pacciardi anche nel vestito scuro di taglio non casto, con una cravatta nera trattenuta da un fermaglio. Ha cominciato con un reboante «Compagni, fummo letteralmente a un soffio da una catastrofe termonucleare», all'esaltazione dell'«azione lungimirante del governo sovietico» per la pace e per Cuba e ai primi accenni alla polemica con i cinesi per via di citazioni letterarie e di proverbi. La citazione letteraria è stata tratta da Victor Hugo («La pace è la virtù della civiltà, la guerra è il suo delitto»; del resto Hugo e Balzac, questi scrittori dell'Ottocento borghese, fanno parte del bagaglio culturale dei comunisti russi e anche degli intellettuali. Li ho uditi citare come esempi letterari anche da Ilja Ehrenburg), i proverbi sono di genuina marca kruscioviana. Per dire che la guerra non è fatalmente inevitabile (come sostengono cinesi e gli albanesi, quest'ultimi definiti «il gruppo dei più bravi a gridare») e che è meglio la pace, non è stato citato Lenin ma il proverbio popolare russo che «in pace i giovani seppelliscono i vecchi e in guerra i vecchi seppelliscono i giovani» e per rilevare che il mondo ha respirato dopo il grosso pericolo, Kozlov ha citato il proverbio italiano «dopo la tempesta torna il sereno». Di proverbio in proverbio (l'imperialismo che spera nella scissione tra cinesi e russi è il «passerotto che ha fatto tanto chiasso ma non è riuscito ugualmente a dar fondo al mare» mentre le conquiste del comunismo non si possono sminuire così come «è difficile nascondere la luce del sole con il palmo della mano») che hanno suscitato risate cordiali nei congressisti, dopo aver assicurato che il comunismo non vuole degli «asceti» ma delle «persone colte, operose, e ben vestite» e che nell'U.R.S.S. attualmente vi è la «maggiore longevità e la più bassa mortalità», si è arrivati al concertato finale.

E' arrivato il cubano

Kozlov e Togliatti si sono abbracciati; poi il sovietico ha offerto una bandiera rossa, con l'effigie di Lenin, che Togliatti piuttosto a fatica ha impugnato cercando di sollevarla in alto e agitarla mentre Amendola reggeva l'estremità del panno e tutti hanno cantato a gran voce l'«Internazionale».

Kozlov, naturalmente, ha fatto anche molte affermazioni importanti per capire la posizione di Kruscev nella politica interna del comunismo e in quella estera e ha attaccato violentemente gli albanesi ma ha lasciato da parte i cinesi.

I delegati cinesi erano anche oggi in prima fila, attenti, con le cuffie per le traduzioni simultanee agli orecchi, accanto al delegato cubano che è arrivato stamane ed è un giovanottone naturalmente barbuto, un po' calvo, che si chiama Blas Roca e sembra sia uno dei rappresentanti più estremisti del movimento fidelista. Solo due volte Ciao Yi Ming e Peng Ti non si sono associati agli applausi del congresso e tutte e due le volte quando Kozlov ha accusato duramente gli albanesi. Mi è stato svelato anche il mistero del terzo cinese. E' un interprete fidato che i due delegati si sono portati dietro da Pechino. Stasera, durante la sospensione dei lavori, i tre cinesi sedevano nella sala riservata alle delegazioni estere, sorseggiando un caffè dietro un lungo tavolino basso. Togliatti che era venuto a salutare i delegati ha voluto farsi fotografare con Ciao Yi Ming e Peng Ti, che gli hanno stretto la mano, con un sorriso compunto e cortesissimo, e un leggero inchino, come se ieri non fosse successo niente.

Giovanni Russo

A CAUSA DELLA NEBBIA

Una portaerei americana urta un transatlantico inglese

L'incidente è accaduto al largo del porto di Los Angeles - La «Kearsarge» ha riportato danni non gravi

Los Angeles, 3 dicembre.

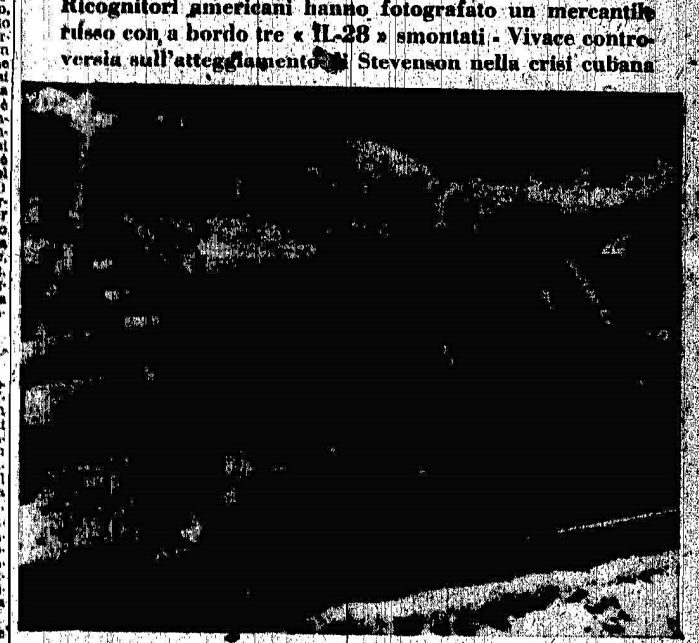
La portaerei americana *Kearsarge* e il transatlantico britannico *Oriana* sono entrati in collisione a causa della nebbia al largo del porto di Los Angeles. Secondo le notizie della guardia costiera americana, la nave britannica ha riportato danni alla prua; un incendio sviluppatosi a bordo è stato subito domato. Non si segnalano feriti. La nave stessa di 21.915 tonnellate ed ha a bordo 1240 persone, tra cui 800 passeggeri, partiti ieri da San Francisco per Los Angeles, Honolulu e l'Australia.

La *Kearsarge*, di 38.500 tonn., di solito ha a bordo un equipaggio di 2500 uomini ed è nota, tra l'altro, per avere effettuato il recupero del cosmonauta Walter Schirra, lo scorso ottobre, nelle acque del Pacifico.

Un comunicato della Marina americana ha successivamente precisato che la *Kearsarge* ha riportato una falla di 3 metri per 6 a prua, con alcuni danni nella parte anteriore, che potrebbero aver provocato squilibri strutturali e danni agli apparati «sonar». L'*Oriana* ha informato la *Kearsarge* di non aver bisogno d'aiuto. Anche a bordo della portaerei è scoppiato un piccolo incendio subito spento. La Marina ha escluso che la collisione abbia provocato vittime, sebbene non sia notizia non confermata ufficialmente di un morto tra i membri della portaerei.

Iniziato il ritiro da Cuba degli aviogetti sovietici

Ricognitori americani hanno fotografato un mercantile russo con a bordo tre «IL-28» smontati - Vivace controversia sull'atteggiamento di Stevenson nella crisi cubana



Le fusoliere di tre bombardieri sovietici IL-28, rimossi da Cuba, sono visibili sul ponte della nave sovietica «Okhotsk», che naviga verso la Russia. La foto, scattata da un aereo da ricognizione americano, è stata rilasciata ieri a Washington. (Radiofoto A. P.)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York, 3 dicembre.

L'U.R.S.S. ha iniziato le operazioni di ritiro da Cuba degli aviogetti da bombardamento «IL-28» forniti a Castro prima della crisi. L'annuncio è stato dato oggi al Pentagono in un comunicato in cui si dichiara che aerei degli Stati Uniti hanno fotografato un mercantile russo partito da Cuba con a bordo tre dei bombardieri sovietici già smontati.

Ai termini dell'impegno preso da Kruscev con Kennedy, la rimozione dei bombardieri (il cui numero si calcola tra i trenta e i quaranta) dovrà essere completata entro il 20 dicembre. Washington aveva indicato in precedenza di considerare questo tipo di aerei come «armi offensive» al pari dei missili e l'ottemperanza di Mosca alla richiesta americana del ritiro di essi chiude sostanzialmente la crisi cubana per quel che riguarda il confronto diretto fra Stati Uniti e U.R.S.S.

Le prospettive sono adesso per una fase di «tregua» nella tensione mondiale, in cui si procederà ad una cauta esplorazione delle possibilità di negoziato sugli altri grossi problemi esistenti fra i due blocchi.

Un riflesso della crisi cubana, che potrebbe avere conseguenze sul rapporto di forze in seno al governo Kennedy e in seno al partito democratico, è costituito dalla controversia sorta oggi a Washington sulla stampa americana circa la posizione di Adlai Stevenson, delegato degli Stati Uniti all'O.N.U.

Un articolo comparso sul settimanale *Saturday Evening Post*, a firma di due giornalisti assai noti, Stewart Alsop e Charles Bartlett, accusa Stevenson di aver assunto durante la crisi cubana un atteggiamento di fiacchezza e di avere auspicato una politica troppo arrendevole, di tipo «Monaco».

L'articolo sostiene, in particolare, che Stevenson non concordò con la decisione di Kennedy di imporre il blocco navale a Cuba e si dimostrò favorevole a un «baratto» fra il ritiro dei missili russi da Cuba e il ritiro dei missili americani dall'Europa.

Oggi sia Stevenson che la Casa Bianca hanno smentito in modo assai energico tale versione, definendola del tutto infondata. L'addetto alla stampa presidenziale, Pierre Salinger, ha fatto un elogio del comportamento di Stevenson durante la crisi, dicendo che il delegato americano al «palazzo di vetro» ha appoggiato fermamente la decisione di Kennedy sul blocco navale e ha esposto brillantemente il punto di vista degli Stati Uniti nel dibattito all'O.N.U. che ha fatto seguito al blocco.

Tuttavia il fatto che l'articolo del *Evening Post* sia dovuto a due giornalisti assai noti per lo stretto legame con la Casa Bianca, ha indotto alcuni osservatori a ritenere che esso sia stato ispirato da un settore dei consiglieri di Kennedy che critica da qualche tempo la posizione moderata di Stevenson in politica estera e vorrebbe ottenere il suo ritiro dalla carica attuale all'O.N.U.

Ugo Stille

L'HA DETTO IL RAPPRESENTANTE DI MOSCA

«Veramente fraterni» i rapporti tra i comunisti russi e italiani

Al congresso del P.C.I. il dibattito sulla politica internazionale è un episodio della prova di forza in corso all'interno del movimento comunista mondiale

Roma 3 dicembre, notte.

In questo decimo congresso del partito comunista italiano è praticamente in corso, sia pure in forme diverse, un doppio dibattito: uno, di politica internazionale, e uno di politica interna.

Quello di politica estera è, in questo momento, una specie di referendum e di prova di forza che avviene, all'interno del movimento comunista internazionale, fra le posizioni sovietiche e quelle cinesi. Ieri Togliatti ha fatto il paladino di Kruscev; stamane Kozlov, capo della delegazione sovietica, ha preso per primo la parola fra gli esponenti degli altri partiti comunisti per dargli il suo pieno appoggio e per riprendere la polemica con i cinesi, sia pure senza nominarli.

Solidarietà a Togliatti

Kozlov — che passa per il più diretto collaboratore di Kruscev — accolto da grandi applausi (applaudivano composamente anche i delegati cinesi) ha portato il saluto «fraterno e personale» di Kruscev; ha detto che «fra il partito comunista russo e quello italiano si sono stabiliti rapporti veramente fraterni»; che «il partito comunista italiano è uno dei più grandi e autorevoli reparti del movimento comunista internazionale» (ai noti «battaglioni d'assalto» di Stalin sono ora divenuti semplici «reparti»); ha elogiato «la importante e profonda relazione di Togliatti, insigne esponente del movimento comunista internazionale e nostro grande amico».

A Togliatti Kozlov ha dato la sua solidarietà anche per la politica interna sottolineando che «la collaborazione fra partito comunista e partito socialista è condizione importante per il successo della classe operaia in Italia» e che «è necessario lottare contro chi mina tale unità».

«Il principale problema internazionale dell'epoca nostra — ha poi proseguito Kozlov, entrando nel tema più scottante — è quello di difendere la pace, di evitare una guerra mondiale. Grazie alle azioni energiche e lungimiranti del governo sovietico, alla solidarietà con Cuba di tutto il campo socialista, la pace è stata mantenuta, la sovranità di Cuba è stata assicurata».

Per parte sua, anche Kozlov (meglio il suo traduttore, che leggeva) ha proseguito non nominando i cinesi, ma lanciando altre frecciate nei loro riguardi: «I rapporti di forze — ha detto — sono mutati a vantaggio del campo socialista. Chi ha fiducia nel proprio specifico storico non ha alcun bisogno di schierarsi col fuoco termonucleare e di mettere in pericolo tutte le conquiste della civiltà»; «il socialismo non ha bisogno di guerre per diffondersi»; la posizione di chi, nelle condizioni presenti, respinge la coesistenza se scarta la possibilità di compromesso, anche se denuncia da frasi pseudo-rivoluzionarie, diventa particolarmente nociva e pericolosa ed è stata condannata da Lenin come un'avventura e non ha nulla in comune col marxismo».

L'unica volta che Kozlov ha nominato i cinesi è stato a proposito del conflitto cino-indiano: lì ha chiamati «popoli fratelli», ma ha espresso «viva preoccupazione» per il conflitto in corso anche perchè «fa deviare l'India dalla strada della neutralità».

Invece Kozlov ha menzionato sapientemente gli albanesi, chiamandoli ironicamente «il gruppo dei più bravi a gridare».

Grandi applausi e abbracci fra Kozlov e Togliatti hanno concluso il discorso. Kozlov ha consegnato a Togliatti una grande bandiera sovietica.

Nel pomeriggio, portando il saluto al congresso, hanno detto la loro sull'altra adesione alla lingua sovietica i delegati dei partiti comunisti del Belgio (raccomandando «un paziente lavoro» per «rendere l'unità») del Cile (lamentando che i cinesi solidarizzino con gli albanesi) e della Finlandia. Parlerà il delegato cinese intenda parlare domani.

Lombardi e il centro-sinistra

In politica interna, il tema principale attorno a cui ruota tutto il resto è quello dei rapporti con la politica di centro-sinistra. Alla tribuna congressuale è salito oggi Riccardo Lombardi, capo della delegazione del partito socialista, il quale ha polemizzato apertamente con le dichiarazioni di Togliatti: «E' questo un momento in cui i rapporti fra i nostri partiti registrano la fase di massima tensione, momento transitorio, ma destinato a prolungarsi nel corso di attuazione di un disegno politico».

Lombardi ha difeso la politica socialista dicendo che essa non è frutto di capriccio o di opportunismo, ma di una scelta precisa; che «la sola via aperta al socialismo nei Paesi ad elevato tenore produttivo è la trasformazione democratica della società all'interno dello Stato, che non può sopravvivere diretta a immediata della classe dominante»; e che «lo spirito di capitolazione non ha comodo domicilio nel partito socialista».

Lombardi ha respinto anche il tentativo di accaparrare la politica con il partito socialista discriminando l'interlocutore, identificando ora col gruppo autonomista, ora con Nenni».

Il discorso è stato seguito con freddezza dall'assemblea e qualche applauso c'è stato solo quando Togliatti, diplomaticamente, si è alzato per andare a stringere la mano a Lombardi.

A questi, ha subito dopo replicato Scoccimarro, accusando la democrazia cristiana di «rendere della politica centrista» il partito socialista di essere diviso internamente e di minacciare l'unità della classe operaia; e assicurando che il partito comunista deve mobilitare le masse contro questa prospettiva, «sollecitare la più larga convergenza» a respingere internamente unito.

Più o meno, su questa linea — che è quella di Togliatti; salvo alcune sfumature — pare ci sia già una larga intesa nel partito. Togliatti, d'altra parte, con la discussione internazionale e i riconoscimenti di Kozlov si è messo su un piano di inattaccabilità interna, e ha fatto accantonare tutte le sue questioni e riserve ideologiche derivanti dal processo a Stalin; e la stessa affermazione interna non permette oggi modifiche o varianti alla linea da lui tracciata.

Ciò non toglie che, attraverso sottintesi e accenni vaghi, si possano anche vagliare posizioni diverse e anche un certo fermento nella base. Un delegato laziale, ad esempio, ha lamentato che dalle tesi programmatiche, tracciate da Togliatti, non risulti la vera fisionomia del partito»; che ci sia, nel partito, una certa duplicità fra pensiero e azione; che non si sia fatto «un riesame critico del passato»; che le tesi non illustrino compiutamente la nuova linea del partito. Un sindacalista milanese ha ammesso che anche le recenti agitazioni non si sono tradotte in azione politica.

Una delegata romana ha contestato a Togliatti che il centro-sinistra sia un semplice episodio. Vello Spano, responsabile del movimento dei partigiani della pace, ha ammesso che, durante la crisi di Cuba, ci sono stati fenomeni di disorientamento e accuse a Kruscev di «cedimento»; e, alludendo ai giovani rinnovatori, ha parlato anche di «opportunismo» e di «un modo poco prudente e poco coraggioso con cui è stato condotto il rinnovamento del partito», della mancanza di un entusiasmo nuovo da sostituire a «quello antico per un mito ormai decaduto». Ma nessuno delinea precise ed esplicite alternative alla linea di Togliatti.

A. A.

MENTRE SI AVVIA ALLA GUARIGIONE

IL PAPA NON RIPRENDE per ora la sua piena attività

Non si può prevedere se l'otto dicembre sarà in grado di chiudere in San Pietro la prima sessione del Concilio

Roma 3 dicembre, notte.

Pur restando ancora nel suo appartamento privato, Papa Giovanni ha ripreso ad occuparsi del governo della Chiesa, ricevendo alcuni tra i suoi più intimi collaboratori. Questi, usando tutta la loro delicatezza, cercano di non stancarlo, di indurlo a dedicare al lavoro solo pochi momenti, ma le battute con le quali Giovanni XXIII risponde alla loro sollecitudine sono una conferma che l'augusto infermo si avvia a completo ristabilimento, come scrive oggi l'*Osservatore Romano*. Con tutto ciò, non è possibile prevedere esattamente quando il Papa riprenderà a lavorare con il ritmo consueto, a concedere udienze private e generali, a mostrarsi in pubblico.

Così, nessuno può, in questo momento, prevedere con certezza se Papa Giovanni scenderà in San Pietro l'8 dicembre per chiudere la prima sessione del Concilio Ecumenico e poi, domenica prossima, per elevare alla gloria degli altari tre nuovi santi. La partecipazione ad entrambe le cerimonie è, certo, un suo desiderio vivissimo (nel caso, anzi, delle canonizzazioni, si tratta di una necessità canonica), ma sia la prima sia la seconda obbligherebbero Papa Giovanni, appena convalescente, a rimanere in San Pietro per circa tre ore: ed è logico ritenere che i medici cercheno di indurre il Pontefice a non affrontare una così grave fatica. Perciò, si va studiando il modo di questa partecipazione: Papa Giovanni potrebbe, ad esempio, scendere tra i padri conciliari per pochi momenti, declinare solennemente chiusa la prima sessione del Concilio e pronunciare un breve, assai breve discorso. Per le canonizzazioni, poi, si potrebbe far giungere nel tempio la voce del Papa, valendosi di un microfono.

Il professor Antonio Gasbarrini, di ritorno da Roma, ha a sua volta confermato che Giovanni XXIII sta molto meglio. Tuttavia è consigliabile un regime di riposo, per recuperare energie dopo l'intensa attività svolta negli ultimi tempi. L'insigne clinico sarà ancora a Roma una prima che il Papa decida se partecipare o meno al solenne rito di chiusura del primo periodo di Concilio.

I lavori del Concilio sono, intanto, continuati stamane con l'esame dello schema *De ecclesia*, sul quale la maggior parte degli oratori (i cardinali Spellman, Siri, McIntyre, Gracias, Leger, Doepfner e dieci padri conciliari) si è espressa favorevolmente. Le critiche, come si prevedeva, hanno colpito soprattutto la parte dello schema che concerne la potestà del collegio episcopale e la funzione dei laici nella Chiesa. Più di uno ha rilevato che occorre prendere maggiormente in evidenza il vincolo di carità che unisce i vescovi al Sommo Pontefice, evitando di limitarsi ad affermare la loro indipendenza giuridica: *indipendenza sulla quale* altri aveva insistito. Per quanto riguarda i laici è stato chiesto che sul medesimo con maggior chiarezza i fondamenti teologici dai quali deriva la loro dignità, o come si dice, il loro sacerdozio in quanto membri della Chiesa.

F. D. S.